

QVelle virtuti Signor mio Honorado di che vi fu largo il cielo, & che meritamete vi fanno amare da tutti, l'amor che voi mercede vostra, mi portate, la cortesia che vi mi fece seruo, & la consideratione della bassezza dello stato mio mi fanno spesso dubitare s'io debba piu lodarmi del cielo, che m'ha condotto a questi tempi in Padoua per farmiui conoscere et p' farmi vedere in voi quelle gratie di che suole essere a pochi benigno: o dolermi della mia sorte che m'ha fatto tale ch'io non possa con vn picciol segno d'affettione mostrar di fuori l'interno affetto mio. Et mi risoluo. al fine che piu di lui lodar mi debbo che di lei lamentarmi, perche maggiore e stata la liberalita del cielo, che lauaritia della mia fortuna, hauendomi questa messo nel numero di molti, et quello fattomi vguale a pochi dilche tanto gioisco: quanto di cosa rara gioir si deue. Godo anchora che totalmete non mi sia chiuso il sentiero, di mostrarui l'affetion del cor mio, ilche peso di fare col donarui queste mie poche giouenili fatiche non che io voglia con si bassa cosa cancellar la grandezza de gli oblihi che io tengo con voi che sarebbe vn voler spegnere con poca aqua gran fuoco, ma perche quelle sieno apresso di voi vna memoria dell'amor ch'io vi porto. Io (quali elleno si sieno) le vi dono con tutto quello affetto ch'io posso & debbo & cosi si pregovi sieno accette come ve le presento. Conosco bene che piu bello, piu degno, & piu honorato presente vi si conuiene, pur prendetele non come dono degno di voi, ma come da persona che con la grandezza del animo agiugne alla altezza de meriti vostri & qui restando, bramandoui ogni bene vi bascio riuertentemente la mano. Adi. 25. di Settembre del XLIII. Di Padoua.

A seruigi vostri Remigio Fiorentino.